



Il presente volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Scienze della Formazione-DISFOR



2020, Agenzia X

Progetto grafico

Antonio Boni

Immagine di copertina

Calais, ottobre 2016. Migranti ai bordi dell'autostrada
foto di Lorenzo Navone

Contatti

Agenzia X, via Giuseppe Ripamonti 13, 20136 Milano
tel. 02/89401966

www.agenziax.it – info@agenziax.it

facebook.com/agenziax – twitter.com/agenziax

Stampa

Digital Team, Fano (PU)

ISBN 978-88-31268-05-9

XBook è un marchio congiunto di Agenzia X e Mim Edizioni srl,
distribuito da Mim Edizioni tramite Messaggerie Libri

Hanno lavorato a questo libro...

Marco Philopat – direzione editoriale

Paoletta “Nevrosi” Mezza – coordinamento editoriale

a cura di Lorenzo Navone

confini, mobilità e migrazioni

una cartografia dello spazio europeo

confini, mobilità e migrazioni

Introduzione 7

Moltiplicare la frontiera

Lorenzo Navone

Terra nullius 15

Claudia Moatti

European Border regime 33

Un'intervista a Étienne Balibar

A cura di Lorenzo Navone e Federico Rahola

Aerei, aeroporti ed espulsioni 49

Le infrastrutture aeree come strumento di deportazione

William Walters

Organizzazioni non governative e gestione delle migrazioni in Tunisia ed Egitto 81

Paolo Cuttitta

Intorno all'hotspot 101

Spazialità e temporalità di un dispositivo confinario

Jacopo Anderlini

La quotidianità dei migranti sudanesi nella Giungla di Calais 127

Uno sguardo etnografico

Geremia Cometti e Jean-Baptiste Eczet

Sul confine interno 153

Pratiche informali di solidarietà ai migranti tra l'Italia e la Francia

Luca Giliberti e Luca Queirolo Palmas

Da un lato e dall'altro di Melilla 181

Esperienze di attesa alla frontiera ispano-marocchina

Carolina Kobelinsky e Anaïk Pian

**Confinamento e segregazione scolastica
dei migranti italo-magrebini in Francia** 195

Lorenzo Navone e Simona Tersigni

**La Rotta balcanica vista dal capolinea
di Trieste** 221

Fabrizio Foschini

**Contro-rilevamenti e lotte
ai confini marittimi dell'Europa** 245

Charles Heller, Lorenzo Pezzani e Maurice Stierl

Biografie autori 265

Sul confine interno

Pratiche informali di solidarietà ai migranti
tra l'Italia e la Francia¹

Luca Giliberti e Luca Queirolo Palmas

1. Il ritorno della frontiera franco-italiana

La crisi delle politiche migratorie irrompe nei territori limitrofi al confine sud tra la Francia e l'Italia nel giugno 2015, quando diverse frontiere interne all'Europa riemergono dal passato.² Con la re-introduzione dei controlli sistematici – basati su una logica razziale, in cui le persone vengono fermate a seconda del colore della pelle e dei tratti fenotipici (Gisti-Cimade-Adde-Anafé 2015; Amnesty International 2017) – migliaia di migranti in transito, provenienti da Eritrea, Somalia, Etiopia, Costa d'Avorio, Sudan e molti altri luoghi, si arenano in situazioni di marginalità e

¹ L'articolo è frutto dell'elaborazione congiunta dei due autori, sia per i processi etnografici realizzati a stretto contatto, sia per un'analisi dei risultati collettiva; in ogni caso, ai fini accademici i paragrafi 1 e 3 possono essere attribuiti a Luca Giliberti, i paragrafi 2 e 4 a Luca Queirolo Palmas.

² Per una mappa interattiva sul ritorno delle frontiere nello spazio Schengen, si veda: www.touteleurope.eu/actualite/schengen-la-carte-des-contrôles-aux-frontieres-nationales.html.

provvisorietà nell'attesa di riuscire a passare il confine. Da un lato la città di Ventimiglia vive un processo di *frontierizzazione* (Cuttitta 2012; Trucco 2018) divenendo un luogo di addensamento di persone vulnerabili, di moltiplicazione di controlli e conflitti; dall'altro lato del confine, la Val Roja, da luogo rurale periferico si ritrova improvvisamente al centro di inedite rotte di mobilità, oltre che di dibattiti internazionali (Giliberti 2020 Gachet-Dieuzeide 2018). Nel tentativo di varcare la frontiera franco-italiana dal 2015 a oggi, numerosi feriti e intorno a venticinque morti – schiacciati dai camion in autostrada o dai treni nelle gallerie, folgorati sui tetti degli stessi treni o precipitati nei dirupi dei sentieri di montagna e annegati nel fiume Roja – visibilizzano lo scenario della *necropolitica* (Mbembe 2016) che avvolge il proibizionismo migratorio, elemento costitutivo delle politiche contemporanee in Europa e altrove.

In questo scenario, diffuse pratiche di solidarietà informale con il transito si coniugano con la crescita dei mercati, e degli imprenditori, della migrazione irregolare. Uno degli elementi chiave in tale scenario è l'irrompere della società civile (Fontanari e Borri 2017) che assume un ruolo di rilievo nel campo di battaglia del governo sulle mobilità (Ambrosini 2018a). Nelle diverse aree attraversate e lungo le diverse rotte del transito, infatti, i movimenti antimigranti convivono con le iniziative realizzate da gruppi di cittadini solidali; parallelamente le tecniche di controllo dei flussi, risentendo dei limiti generati dalla materialità delle pratiche e dei conflitti che si manifestano sui territori, sono spinte a trasformarsi anche sulla scia delle mobilitazioni di una pluralità di attori non istituzionali. Parafrasando le categorie della sociologia di Bourdieu (1992), la struttura del campo e delle relazioni fra gli attori si articola attorno a una *posta in gioco*: il desiderio di prosecuzione della mobilità per i transitanti, il blocco del passaggio a opera dei diversi funzionari della frontiera. Nel riaffiorare improvviso e potente del confine interno, i transitanti divengono *clienti* di



Migranti in transito dalla Val Roja verso Nizza, attraverso un corridoio legale organizzato dai solidali • foto di Luca Gilliberti

un'offerta variegata di servizi da parte degli altri attori in campo: servizi di deportazione o incarcerazione, servizi di riconduzione all'accoglienza istituzionalizzata, ma anche servizi di passaggio e di supporto all'attesa, erogati non solo su base mercantile ma anche su base solidale.

Oggetto del presente contributo è esplorare alcune dimensioni della solidarietà informale e non istituzionale in favore dei migranti in transito sulla frontiera sud tra la Francia e l'Italia. Chiamiamo “solidali” coloro che, a diverso titolo e in diverse forme, contribuiscono a contrastare, senza alcuna contropartita mercantile, il dispositivo della frontiera interna, sia facilitando il passaggio attraverso pratiche di disobbedienza civile, sia provvedendo al supporto delle persone in viaggio durante l'attesa che marca la vita quotidiana di chi si prepara a passare. I solidali possono essere privati cittadini, gruppi informali o associazioni; possono interpretare il proprio ruolo in termini

umanitari, religiosi o politici; ma ciò che contraddistingue i soggetti da noi incontrati nel corso della ricerca è l'estraneità al sistema formale dell'accoglienza,³ il cui finanziamento istituzionale colloca gli enti erogatori in un ruolo di controllo e di filtro funzionale al regime della frontiera. Per *transitanti* – un termine che rievoca la *transit migration* e la complessità delle pratiche della mobilità e di insediamento forzato in un contesto di moltiplicazione dei confini e degli ostacoli legali (Düvell *et alii* 2014) – intendiamo, in questo caso etnografico, coloro che provano a varcare la frontiera interna senza averne titolo legale.

L'angolo visuale da cui produciamo un sapere empiricamente fondato nasce da due processi di ricerca etnografica paralleli e interconnessi, tuttora in corso, basati su ripetute frequentazioni e osservazioni della frontiera e dei suoi diversi protagonisti, a partire dal settembre 2016.⁴ Stazioni, bar, campi, piazze, case, mense, dormitori, sentieri, tribunali sono stati alcuni dei luoghi ricorrenti che la ricerca ha attraversato a Ventimiglia e in Val Roja. Abbiamo interpretato il metodo etnografico (Willis e Trondman 2002) come il dispiegamento di un fare comune al fine di rendere più fluide le relazioni fra soggetto e oggetto della ricerca, fra soggetto e campo di analisi (Back e Puwar 2013; Queirolo Palmas e Stagi 2017), e così approfondire la conoscenza del territorio e dei suoi attori rilevanti. In tale processo di immersione non solo abbiamo realizzato interventi audiovisuali legati alla comunicazione pubblica,⁵ ma abbiamo

³ D'altra parte lo stesso spazio dell'accoglienza istituzionale è pervaso da pratiche occulte di resistenza; per una etnografia dei processi di controllo e resistenza in un hotspot si veda Anderlini (2018).

⁴ Nel caso di Luca Queirolo Palmas, la ricerca, centrata nella città di Ventimiglia, è parte di un processo etnografico su diverse frontiere e campi dell'Europa contemporanea. La ricerca etnografica di Luca Giliberti è invece focalizzata sulla Val Roja, nell'analisi delle esperienze neorurali e delle mobilitazioni sociali della valle al tempo del ritorno del confine franco-italiano.

⁵ Si veda il documentario *Transiti. La valle solidale*, nato dalla ricerca di Luca Giliberti in Val Roja, con regia e montaggio di Massimo Cannarella,

anche preso parte al variegato universo delle pratiche solidali al confine, portando vestiti e altri oggetti di prima necessità, distribuendo cibo con i gruppi di volontari, accompagnando i migranti nella presentazione di una domanda di asilo, assistendo e partecipando a situazioni di protesta e rivendicazione, oltre che a riunioni ristrette di tipo organizzativo. Una delle caratteristiche principali che distingue modi e forme della solidarietà informale e non istituzionale rinvia all'essere interna/esterna rispetto al territorio su cui si dispiega, detto in altri termini alla natura endogena o esogena delle forme di solidarietà verso i migranti. È lungo questa linea che esploriamo pratiche, posizioni e rappresentazioni degli attori incontrati nel corso dell'etnografia.

2. Solidarietà esogena: esperienze di attivismo politico a Ventimiglia

L'apparire della solidarietà informale alla frontiera franco-italiana si struttura attorno al presidio permanente No Borders di Ventimiglia, un'esperienza in cui confluiscono diverse reti di collettivi italiani legati alla sinistra radicale e all'eterogeno movimento dei centri sociali occupati e autogestiti. Subito dopo il ripristino dei controlli e il conseguente blocco di centinaia di persone che si insediano materialmente sugli scogli dei Balzi Rossi di fronte alla frontiera con Mentone, nasce un primo campo informale che unisce attivisti e transitanti. Come ci racconta Marta,⁶ che proviene dal movimento No Dal Molin, dalle lotte studentesche dell'Onda e dall'esperienza bolognese di Eat the Rich,⁷ molti

prodotto dal Laboratorio di sociologia visuale dell'Università di Genova, liberamente visionabile al link: www.youtube.com/watch?v=YyRT0R6j5_4.

⁶ Tutti i nomi delle persone intervistate sono di fantasia, per garantire il loro anonimato.

⁷ Le esperienze politiche di movimento da cui proviene Marta danno un'idea dei percorsi collettivi attraversati dalle persone che partecipano al Presidio: movimenti contro grandi opere a forte impatto ambientale (No Dal

attivisti italiani di diversi posti convergono in quei giorni su Ventimiglia “perché vedono un’opportunità politica interessante nell’aiutare le persone a resistere... gente che va su per una settimana e ci rimane dei mesi”. Nasce così il presidio, un campo autogestito, in cui viene allestita una cucina, sono creati bagni e docce, installati connessioni internet e alimentatori solari per ricaricare i telefoni. Gli accampati chiamano questo spazio la Bolla, un luogo protetto in cui “le regole di quest’Europa non entrano” (Martini e Palidda 2018: 5) e in cui si discute, si organizza e si agisce fattivamente contro la frontiera e per la libertà di circolazione. Gli attivisti si mettono a disposizione delle persone bloccate per *bucare il confine*, per usare il linguaggio che nella Bolla prende corpo; l’azione diretta consiste nell’organizzare la logistica del passaggio e nel predisporre l’accoglienza sulle tappe successive del viaggio a Marsiglia, Parigi o Calais.⁸ Prende così lentamente forma qualcosa che riecheggia lo spirito dell’*Underground Railroad* – la ferrovia sotterranea nordamericana del XIX secolo (Blight 2004; Foner 2015) – una rete di soste sicure e di capitali sociali che permette nell’Europa del 2015 a migliaia di persone di proseguire la rotta verso nord; ieri gli schiavi in fuga dalle piantagioni, oggi i migranti, sostenuti nel loro desiderio di libertà e autonomia dalla solidarietà di privati cittadini mossi da ragioni politico-umanitarie (Queirolo Palmas e Rahola 2020).

Un solidale rievoca quei momenti con l’espressione “spirito degli scogli”, qualcosa che eccede la dimensione dell’assistenza e parla invece di emozioni, empatia, politica e nuove modalità di incontro. Sugli scogli si discute, si mangia insieme, si fa festa, si

Molin), contro le politiche neoliberali in ambito scolastico e universitario (Onda) e reti di piccoli produttori e gruppi d’acquisto per l’autodeterminazione alimentare (Eat the Rich).

⁸ Per un’analisi etnografica delle dinamiche di conflitto, solidarietà, rivendicazione operanti negli accampamenti a Parigi e Calais si veda Queirolo Palmas (2017a, b).



Striscione per la libertà di circolazione, davanti al Tribunale di Nizza in occasione di un processo a un solidale • foto di Luca Giliberti

organizza la protesta e il passaggio, si raccolgono informazioni e opportunità, si incrociano storie molto distinte fra loro, si costruiscono amicizie e relazioni fra soggetti che entrano in risonanza a partire da una comune condizione generazionale e nel tentativo di elaborare nuove visioni del mondo. Tale incontro si definisce per contrasto rispetto alle logiche delle istituzioni politiche e dell'industria della migrazione clandestina, ma per prossimità con l'agire di soggetti legati al mondo religioso; un fenomeno già riscontrato nel caso della Summer of welcome nella Germania del 2015 dove pastori e volontari religiosi si ritrovavano a cooperare quotidianamente con attivisti antifascisti e antirazzisti (Fleischmann 2017).

Noi sosteniamo sempre l'autorganizzazione di chi è in viaggio... Ogni volta che i nostri campi vengono sgomberati, le tariffe dei *passeurs* aumentano nuovamente. Nelle assemblee nasce anche la possibilità di risentirsi umani. Sugli scogli è stata la prima volta che i rifugiati non venivano toccati e avvicinati con

mascherine e guanti dagli operatori. Quando stavamo sugli scogli, il sindaco Ioculano è venuto da noi e ci ha promesso dei soldi, che abbiamo rifiutato, per pagare il treno e mandare tutti i sudanesi alla frontiera di Como-Chiasso. Al contrario, il vescovo di San Remo e Ventimiglia ha inizialmente sostenuto le ragioni di chi partecipava al presidio... Dopo lo sgombero ci siamo rifugiati in una parrocchia; con il senno di poi, in chiave di alleanza, avremmo dovuto sviluppare e curare maggiormente, in quel momento in cui eravamo sotto attacco, il rapporto con la chiesa (Marcello, 33 anni, Ventimiglia, luglio 2017).

Nella Bolla centinaia di persone vivono accampate informalmente; si tratta di un'intensa esperienza di convivenza in una situazione emergenziale, che dura oltre tre mesi e che verrà sgomberata il 30 settembre 2015 (Babels 2017). La pressione delle forze dell'ordine sul presidio si intensifica e i solidali, avendo accumulato una reputazione di pericolosità sociale agli occhi delle autorità, vengono colpiti da decine e decine di fogli di via, ossia un provvedimento amministrativo di interdizione territoriale che vieta di recarsi a Ventimiglia e comuni limitrofi per un periodo di tre anni.⁹ Circa un anno dopo il ritorno della frontiera interna e l'arrivo da tutta Italia dei primi attivisti, la criminalizzazione mediatica del movimento raggiunge gli apici e aleggiano voci su inchieste giudiziarie relative al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina,¹⁰ cercando di equiparare

⁹ Alla fine dell'estate 2016 i fogli di via saranno intorno a settanta, la maggior parte dei quali verranno, in ogni caso, in seguito annullati e ritenuti illegittimi dal TAR (Ballerini e Barabino 2017). Nel giugno 2019, quattro anni dopo l'esperienza del presidio, trentuno imputati – molti dei solidali che avevano già collezionato il foglio di via – vengono convocati per il processo a quell'esperienza, con diversi capi di imputazione come occupazione di suolo pubblico, resistenza, oltraggio a pubblico ufficiale. Gli esiti del processo, appena cominciato nel momento in cui si scrive il presente articolo, sono assolutamente aperti e da seguire.

¹⁰ Il traffico di migranti, detto anche favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ai sensi dell'articolo 12 del Testo unico sull'immigrazione del 1998 (D.lgs. 25 luglio 1998, n. 286) è punito in Italia con la reclusione da uno a

la figura del No Border con quello dello *smuggler*. I solidali protagonisti di questa esperienza mettono in evidenza come No Borders si riferisca a una serie di pratiche, piuttosto che a una precisa identità di gruppo (Lucía Le Maquis 2017) e in questo senso Anderson *et alii* (2009) ci parlano di No Borders come di *practical politics*. Nel caso del presidio, da autodefinizione che nasce dalla sinergia di attivisti e transiti, l'etichetta No Borders si trasforma in seguito in un'eterodefinizione, uno stigma prodotto da polizie, tribunali, politici e mezzi di comunicazione. In tale prospettiva il termine "solidali" diviene anche il modo linguistico attraverso cui gli attivisti si rappresentano presso i transiti. Ci dice per esempio un giovane tedesco impegnato a distribuire acqua dopo una marcia per i sentieri di montagna in cui centinaia di transiti hanno cercato di superare la frontiera:

Certo, con il cuore siamo No Borders, ma non ci possiamo più chiamare così. Chi si fa chiamare No Border ha problemi con la polizia. Adesso ci chiamiamo e facciamo chiamare "solidali", semplicemente perché lavoriamo con i ragazzi in viaggio e non con le istituzioni (Ebbie, 19 anni, Ventimiglia, giugno 2017).

Sull'altro fronte, così si esprime Enrico Ioculano, l'allora sindaco di Ventimiglia del Partito democratico:

La vera sciagura non sono i migranti ma i No Borders. Sono incendiari di professione, vengono dai centri sociali di Bologna, Genova, Nizza. È tutto un mondo guasto che si rifugia dietro la parola solidarietà. A Ventimiglia non ci sono più solo i profughi

cinque anni – da cinque a quindici in presenza di determinati aggravanti – e con la multa di 15.000 euro per ogni persona trasportata. In Francia, il reato previsto dall'articolo 622 del "Codice di ingresso e di soggiorno degli stranieri e del diritto d'asilo" prevede pene fino a cinque anni di carcere e 30.000 euro di multa per aver, direttamente o indirettamente, facilitato l'ingresso e la circolazione di migranti irregolari sul suolo francese.

da gestire, ma anche questo circo da allontanare (Intervista a “Panorama”, 1/8/2017: www.panorama.it/news/cronaca/ventimiglia-la-citta-dove-finisce-litalia-e-non-inizia-leuropa).

Venuti da altrove, spesso istruiti, poliglotti e cosmopoliti, capaci di entrare in relazioni dense, politiche e non di sola assistenza con i transiti, la presenza di questi solidali è percepita da una parte degli abitanti ventimigliesi come un ulteriore segno della crisi migratoria.

Dopo l'estate del 2015, molti protagonisti del presidio, ormai privati della libertà di movimento e di iniziativa sul territorio, si ritirano dalla scena. Coloro che scelgono di restare nei dintorni di Ventimiglia, continuando in modo più discreto le attività di controinformazione e di critica culturale della frontiera,¹¹ sviluppano relazioni di conoscenza e cooperazione informale con altri gruppi e individui impegnati in attività affini sul lato francese. Dopo l'esperienza del presidio, intorno all'estate 2016, una nuova generazione di attivisti provenienti dall'esperienza dei centri sociali di Bergamo e Milano, fonda nell'estate 2016 il Progetto 20K, il cui nome è un'abbreviazione translitterata di “Ventimiglia”. Il capitale culturale del gruppo, costituito in buona parte da studenti universitari, è molto alto, così come il bagaglio di conoscenze, esperienze e riflessione politica di movimento, in modo simile ai protagonisti del presidio. Le decine di persone che ruotano attorno al progetto hanno tra i 20 ai 30 anni, non hanno figli e spesso fanno della militanza a tempo pieno la loro ragione di vita. Nella primavera 2017 arriva alla frontiera franco-italiana un altro gruppo di attivisti, questa volta internazionale, composto da ragazzi provenienti dal nord Europa, in particolare dalla Germania, ma composto anche da persone francesi e di altre nazionalità: *Kesha Niya Kichen*, il

¹¹ Questa rete di persone è oggi legata al blog Parole sul confine – Storie e resistenze da Ventimiglia e dintorni (<http://parolesulconfine.com>), spazio di informazione e denuncia sulla realtà della frontiera.



Scene di vita quotidiana a Ventimiglia, davanti il ponte • foto di Massimo Cannarella

cui significato è *no problem* in curdo. Dopo l'esperienza nella preparazione e distribuzione di cibo per i migranti nel campo curdo di Grande-Synthe, nel Nord-Pas de Calais, questo collettivo di attivisti arriva sulla frontiera franco-italiana tramite la rete solidale della Val Roja per occuparsi della distribuzione alimentare e di beni di prima necessità, realizzando le proprie attività attorno a un grande camion-cucina da campo. Composto da un numero variabile di persone, da qualche unità a poche decine dipendendo dai periodi – con alcuni elementi stabili e un *turn over* importante – tale collettivo internazionale di ispirazione anarchica, svolge un ruolo chiave per il sostegno dei migranti al confine, distribuendo indicativamente da ottanta a novecento pasti al giorno, dipendendo dai periodi e dalla presenza contingente di transitanti sul territorio, inizialmente affiancando e in seguito arrivando a sostituire i volontari della Val Roja in tale attività.

Le azioni realizzate da questi collettivi prevedono il sostegno materiale e affettivo dei migranti, ma anche la raccolta puntuale

di informazioni sul dispositivo della frontiera – nel linguaggio *emic* si utilizza il concetto *fare monitoraggio*, da condurre attraverso *staffette* sui treni, nelle stazioni, sui sentieri, nei posti di blocco – la diffusione di una comunicazione alternativa a quella dei media mainstream. Una *routine* quotidiana consiste nella camminata sotto il ponte fra gli *shebab*¹² o il presidio vicino la frontiera – quando i transanti fermati e respinti escono dalle strutture di polizia francese e italiana – al fine di dare sostegno, documentare i nuovi arrivi quotidiani, raccogliere storie legate al viaggio e alla violazione dei diritti, maturare relazioni di empatia, costruire esperienze di incontro e prossimità. Progetto 20k, con alcune altre associazioni partner (Melting Pot Europa, Popoli in arte, Associazione per gli studi giuridici sull’immigrazione), affitta un negozio di fronte al ponte degli accampati e lo trasforma in un info-point.¹³ Eufemia¹⁴ diviene un luogo dove gli *shebab* generano processi di socializzazione sul posto, possono connettersi in internet e ricostruire i contatti con le proprie famiglie, ricaricare i propri cellulari, cambiare i vestiti, trovare tende, coperte e indumenti, scarpe, medicine. Tali attività divengono rapidamente un magnete per una fitta rete internazionale di attivisti: numerosi giovani da tutta Europa che hanno avuto esperienze in altri luoghi caldi del proibizionismo migratorio – Ceuta, Melilla, Calais, Lesbo, Idomeni, Belgrado – si inseriscono in maniera spontanea dentro questi contenitori

¹² Attraverso questo termine arabo che significa giovani/ragazzi, vengono ridefinite in chiave generazionale le persone in viaggio al fine di fuoriuscire da uno sguardo etnicizzante e riduttivo delle biografie.

¹³ L’esperienza prende forma dal giugno 2017 al dicembre 2018, quando non gli viene rinnovato il contratto di locazione e il gruppo non riesce a trovare un altro spazio disponibile per essere affittato con quella finalità. Gli attivisti decidono a quel punto di allestire un caravan per un info-point itinerante.

¹⁴ Il nome Eufemia – che vuole rimarcare l’elemento collettivo e multitudinario che caratterizza l’esperienza dell’info-point – è ispirato a una delle “città invisibili” di Calvino, in cui gli abitanti vanno al mercato di notte non solo per vendere e comprare, ma anche, intorno a dei fuochi, per ascoltare e raccontare storie in collettività.

mettendo a disposizione i propri saperi: dal *book crossing* sotto il ponte al laboratorio musicale, dai giochi circensi alle sedute di massaggio e fisioterapia, dall'autocostruzione di rifugi all'educazione ambientale, sino alla lettura di poesie. Queste tipologie di azioni rimandano non solo alla copertura di bisogni materiali di prima necessità, ma anche alla dimensione ludica, affettiva, emotiva, comunicativa.

3. Solidarietà endogena: dimensione neururale in Val Roja e universo religioso a Ventimiglia

In Francia, numerosi abitanti della Val Roja, organizzati nell'associazione Royà Citoyenne, si mobilitano da subito in chiave pratica – portando cibo, coperte e medicine – per contrastare l'emergenza sociale a Ventimiglia. I loro semplici gesti di aiuto, come quella dei volontari ventimigliesi legati all'universo delle parrocchie, si configurano come atti di una disobbedienza civile ripetuta rispetto a un'ordinanza del sindaco che dal luglio del 2015¹⁵ vieta di fornire cibo ai transiti. Così parla per esempio Angela, una parrocchiana italiana:

Di notte andiamo con gli scout a distribuire il cibo in stazione. Ma dobbiamo farlo di nascosto per non essere denunciati e multati dalla polizia. Avvolgiamo il cibo dentro delle coperte, nell'ordinanza non c'è scritto che ne è vietata la distribuzione (Angela, 43 anni, Ventimiglia, settembre 2016).

In effetti, da subito i poteri pubblici sul lato italiano iniziano a creare un clima di intimidazione nei confronti della solidarietà

¹⁵ L'ordinanza, che ha generato dibattito a livello nazionale e ha ricevuto critiche da più fronti, viene revocata una prima volta nel maggio 2016; reintrodotta nell'agosto 2016, viene definitivamente revocata nell'aprile 2017, rimanendo in vigore per un totale di diciannove mesi.

non istituzionale, sulla base di diverse argomentazioni: l'igiene e la sicurezza dei migranti, il decoro del territorio urbano, ma anche la paura di un effetto attrattivo e il desiderio di confinare queste presenze inappropriate verso luoghi lontani dagli sguardi di cittadini e turisti. Si opera così una trasformazione della percezione istituzionale nei confronti della solidarietà: da un utile *welfare* invisibile e *from below* a una pratica osteggiata e sanzionata (Vereni 2015; Ambrosini 2017; Fontanari e Borri 2017).

Tali ordinanze, parte di una più diffusa crescita dei controlli sulle Civil Society Organizations (Zetter 2017), segnalano nello specifico l'operare di nuovi attori scomodi sulla frontiera. Un esempio in questo senso è la chiesa delle Gianchette, sostenuta dalla Caritas e da una nutrita rete di volontari locali, che offre pasti e ospita complessivamente 12.000 persone – donne, minori e famiglie – nei 440 giorni in cui si sviluppa il progetto Confini solidale (Palidda e Martini 2018). Le attività della chiesa, collocata di fronte al ponte che dà riparo a centinaia di persone, vengono interrotte su richiesta dall'amministrazione comunale di Ventimiglia nell'agosto 2017;¹⁶ l'obiettivo dichiarato è spostare tutta la solidarietà sul fronte istituzionale e allontanare quanto più possibile i transiti dalle vie della città.

Nella primavera del 2016, intanto, numerosi transiti, bloccati al confine di Ventimiglia/Mentone, cominciano a risalire la Val Roja per provare ad andare in Francia. Una nuova rotta si è aperta e il *bocca a bocca* risulta particolarmente efficace. Il territorio viene rapidamente militarizzato da parte delle autorità francesi, con la presenza di forze dell'ordine sino ai sentieri di montagna; lungo tutta la frontiera vengono istituiti numerosi posti di blocco ventiquattro ore su ventiquattro con controllo

¹⁶ Nel 2018, Don Rito Alvarez, parroco delle Gianchette da dieci anni, per "ordini superiori" del vescovo viene trasferito, in una dimensione che sembrerebbe quella dell'esilio, nei paesini dell'entroterra di Soldano, San Biagio della Cima e Perinaldo.

completo delle autovetture per contrastare i passaggi solidali che molti abitanti organizzano. La particolare geografia della valle – che confina a sud, est e nord con l'Italia – rende estremamente difficile il passaggio dei migranti; molti vengono intercettati dalle forze dell'ordine nel tentativo, attraverso i sentieri di montagna, di raggiungere Sospel e poi Nizza, prima città dove provare a effettuare una domanda di asilo, confidando nella fortuna o nelle falle del sistema Eurodac.¹⁷ Molti transitanti, adulti o minori che siano, provano e riprovano il passaggio, venendo fermati e rispediti a Ventimiglia fino a dieci o quindici volte, in una sorta di gioco dell'oca – la *giostra*, nel linguaggio dei solidali – in cui si ritorna continuamente al punto di partenza; una mobilità permanente e forzata, simile alla politica di *decompressione*¹⁸ del confine operante sul lato italiano. In tutti i casi, in maggiore o minor tempo, in un modo o in un altro, la maggior parte dei migranti riesce a passare; secondo i dati di RRDP (2017), il 73 % dei rispondenti dichiara di essere bloccato a Ventimiglia da meno di tre mesi.

¹⁷ Il Regolamento di Dublino stabilisce che si possa chiedere asilo nell'Unione Europea soltanto nel paese di primo approdo, dove i migranti devono essere identificati e i loro dati inseriti nel database Eurodac. Nel linguaggio dei transitanti da noi incontrati i *dublinati* sono coloro i quali sono stati obbligati al rito del *fingerprinting*. Nel momento in cui si registra una nuova domanda di asilo, le autorità non possono essere a conoscenza della presenza o meno delle impronte digitali della persona in Eurodac, prendendo tale procedura di verifica diversi mesi di tempo.

¹⁸ All'interno dell'*approccio hotspot* (Anderlini 2018), le autorità italiane *decomprimono* la frontiera attraverso continui respingimenti dei transitanti verso Taranto, Crotone e altre destinazioni nel sud Italia. Dal maggio 2016 sino a oggi, migliaia di persone sono state coinvolte in questi costosi viaggi a ritroso. Nel corso della ricerca abbiamo intervistato persone che hanno collezionato sino a dieci deportazioni e che continuano a insistere nel desiderio del passaggio, riuscendo generalmente a tornare a Ventimiglia pochi giorni dopo la deportazione. La funzione di tale dispositivo è molteplice: distruggere psicologicamente la motivazione al transito; evitare la stabilizzazione di grandi campi al confine; forzare i transitanti a ritornare dentro il sistema della protezione e accettare come orizzonte lavorativo l'inserimento nei mercati informali su cui si regge una grossa quota dell'economia italiana.

Sul lato italiano, oltre ai gesti individuali, la minoritaria solidarietà informale endogena è strettamente legata al mondo religioso. Sul lato della valle francese, la solidarietà è esclusivamente di carattere endogeno: i membri di *Roya Citoyenne* sono – a differenza dei *No Borders* accorsi a Ventimiglia sull'onda dell'emergenza e similmente ai volontari cattolici delle parrocchie – abitanti e animatori della vita socio-culturale del luogo, protagonisti di una rete di solidarietà che risponde a una problematica di territorio. Molti si sono impegnati nel passato in difesa dei beni comuni in valle – il treno, l'ospedale, la scuola, le poste – o contro alcune opere a forte impatto ambientale, come l'ampliamento del tunnel di Tenda, con il conseguente aumento del traffico di camion. La rete associativa riunisce in gran parte persone arrivate in valle alla fine degli anni settanta, in seguito a una scelta di vita rurale legata ai valori della decrescita (Latouche 2011). La storica frontiera, culturale e sociale, tra coloro che si rivendicano come nativi – gli appartenenti alle cosiddette *famille de souche* – e i nuovi arrivati – i neorurali (Nogué 1988), *hippies* o *indiani* secondo le espressioni dei nativi – costituisce una faglia anche per la lettura del posizionamento in relazione alla questione migratoria; così come si crea una rete di solidarietà endogena a supporto dei transitanti, allo stesso tempo una parte della popolazione della valle manifesta la propria contrarietà e in alcuni casi denuncia alle autorità gli autori delle azioni di supporto alle persone in viaggio (Giliberti 2020).¹⁹

I solidali della Val Roja costituiscono una rete intergenerazionale, con una presenza rilevante di pensionati, il cui capitale è il tempo e la disponibilità; per quanto concerne la generazione dei trentenni/quarantenni, si tratta di famiglie con figli, diversamente dai giovani militanti – single e universitari – a

¹⁹ L'associazione *Defendre la Roya*, vicina al *Front National* e alla costruzione identitaria delle *famille de souche*, nasce nel 2016 per chiedere la dissoluzione di *Roya Citoyenne* per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Tale richiesta giudiziaria sarà successivamente rigettata dal Tribunale di Nizza.

Ventimiglia. La maggior parte dei membri dell'associazione non ha un percorso di militanza classica alle spalle, come invece appare dalle biografie e dai racconti di chi ha partecipato al presidio; eppure questi valligiani – protagonisti di una scelta di vita rurale, di decrescita, di riflessione sul consumo e sulla produzione alimentare – costruiscono progressivamente momenti di affinità e contatto pratico con le sensibilità di chi rivendica in chiave più politica la libertà di circolazione e di chi, in chiave religiosa-umanitaria, si dedica a lenire la sofferenza delle politiche proibizioniste sulle migrazioni, visibilizzando quello che Swanie Potot (2020) definisce un federalismo di circostanza delle diverse forme di solidarietà.

In Val Roja una parte consistente della popolazione si organizza per ospitare e nascondere i migranti che attraversano il territorio e per facilitare il passaggio verso tappe successive. Si tratta di un dispositivo di presa in carico estremamente efficace, come appare dal resoconto che segue:

Entriamo nella chiesa di Breil. Al buio, con qualche resto di cibo accanto, un ragazzo infreddolito. Non parla né inglese, né altre lingue da noi conosciute. Ci fa capire di essere minore ed eritreo, e di essere arrivato a piedi lungo il tragitto del treno che risale la valle. Sono le sei di sera, arriva la custode per chiudere la chiesa. Le chiediamo se possono accoglierlo lì stasera. “Non possiamo, prima lo facevamo, ma è tutti i giorni così. La prefettura ci impedisce di ospitare i rifugiati, non vogliamo problemi.” Chiamiamo Christian, un professore in pensione di Roya Citoyenne che abbiamo appena intervistato che ci dice di aspettare e tenere con noi il ragazzo. Nel giro di 5 minuti arriva una giovane donna con un bambino. Prende il giovane eritreo per mano e lo conduce verso la sua casa. “Adesso gli preparo la cena e poi vediamo. Anche se non parla nessuna lingua che io conosco, ci arrangiamo con i traduttori e con i gesti. La mia casa è piccola, ho tre figli... vediamo quanto tempo potrà stare.” (Estratto dal diario di campo, febbraio 2017)

Anche Jeff e Cristina, incontratisi in Val Roja e sposati da qualche anno, hanno aperto la loro casa più volte ai giovani transanti. Come racconta Jeff, con un passato nell'industria del software a Londra:

Volevo vivere in modo libero indipendente, per quanto possibile. Cercavo un villaggio alla Asterix, una specie di utopia anarchica comunitaria e l'ho trovata qui a Saorge. Qui tutti si conoscono, è normale aiutarsi fra noi abitanti; è come se si fossero mescolati i valori agricoli con quelli dell'anticapitalismo. Quando è iniziata la questione dei rifugiati, siamo stati forzati ad agire, era normale farlo (Jeff, 61 anni, Saorge, giugno 2017).

Cristina, professoressa di lingue in rete ed ex imprenditrice nel campo culturale, sottolinea invece la dimensione umanitaria delle sue azioni:

Per me è stato naturale prenderli in casa. Stavano per strada, faceva freddo. Abbiamo passato un periodo bellissimo insieme con tutte le persone che sono passate. Io ho imparato delle cose, loro hanno imparato delle cose. All'inizio ci capivamo con i disegni... ho persino appreso un po' di tigrino. Sono ormai come figli, ogni tanto ci sentiamo, so che sono tutti arrivati in Germania e che stanno bene. Prima o poi spero che vengano a visitarci (Cristina, 57 anni, Saorge, giugno 2017).

In questa dimensione domestica si costruisce una relazione di prossimità che apre ai transanti l'accesso a capitali sociali diversi; spesso le persone ospitate rimangono confinate nelle case, per paura di essere fermate e rispediti in Italia, sino al momento del passaggio. Polizia e prefettura, intanto, colpiscono ripetutamente le azioni dei cittadini che aiutano i migranti, utilizzando il famigerato *delitto di solidarietà* (Allsopp 2012; Giliberti 2017). Da un lato le case ospitanti sono sottoposte a una sorveglianza ravvicinata, dall'altra detenzioni e denunce

incombono continuamente sui membri dell'associazione, accusati di favorire il traffico e l'immigrazione clandestina,²⁰ a tal punto che si organizzano laboratori formativi per simulare come comportarsi in caso di arresto e come interagire con la polizia.

In una dimensione di ospitalità diffusa, durante il 2016 e 2017 circa centocinquanta famiglie della valle hanno aperto le proprie case a migliaia di transitanti (Gachet-Dieuzeide 2019). In valle alcuni intervistati parlano di una motivazione *umanitaria*, altri per definire la propria azione preferiscono invece le categorie del politico. Per quanto riguarda le *ma-raudes* – concetto utilizzato per riferirsi alle distribuzioni del cibo a Ventimiglia – sono circa duecento le persone della valle che hanno dato il loro contributo. Dal maggio 2016, quando Roya Citoyenne inizia a farsi carico di questa attività, fino alla fine del 2017, sono stati distribuiti più di 150.000 pasti (Roya Citoyenne 2018). In totale si stima che i partecipanti alle reti di solidarietà della Val Roja, nelle diverse attività – ospitalità privata, distribuzione del cibo, trasporto per la prosecuzione del viaggio, attività di sostegno giuridico – e con implicazioni diverse, costituiscano circa il 10% di una popolazione di 6000 abitanti (Giliberti 2018). A partire dalla primavera del 2017, assume particolare rilievo l'esperienza del camping di Cédric Herrou, un neoagricoltore biologico che mette a disposizione il proprio terreno agricolo a Breil-sur-Roya – che ospiterà intorno

²⁰ Sono più di trenta i casi di persone della Val Roja che, fermate in auto con dei migranti, sono state arrestate e messe in custodia cautelare, sino a quarantotto ore. A tali arresti a volte sono seguiti dei processi per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, in altri casi la persona è stata rilasciata senza carichi penali. Sono una dozzina i processi in atto dal lato francese conosciuti pubblicamente come *delitti di solidarietà*, sei dei quali relativi ad abitanti della Val Roja. I processi, la maggior parte dei quali legati al trasporto in territorio francese, sono ancora in corso e completamente aperti. Alcune sentenze di primo grado si sono risolte con pene pecuniarie inferiori ai 1.000 euro, trasformate poi, in vari casi, in pene carcerarie di qualche mese con la condizionale nel processo in appello; alcuni dei processi sono passati in cassazione.

a 2500 transitanti, fino a 250 contemporaneamente – e diviene agli occhi del grande pubblico il paladino mediatico della contestazione pratica delle frontiere.²¹

In Val Roya, se una parte dell'azione solidale viene mediatizzata e resa pubblica in termini di lotta politica e giuridica – in particolare legata all'associazione Roya Citoyenne e alla figura di Cédric Herrou – c'è tutta un'altra parte della solidarietà attiva che rifugge la mediatizzazione e si esprime nei termini di una disobbedienza nascosta (Lendaro 2018). La questione assume una valenza tattica, oltre che ideologica: la mediatizzazione di queste esperienze diffuse di solidarietà non istituzionale se da un lato facilita l'apertura di vertenze giuridiche²² e la diffusione di campagne di denuncia contro lo stato francese accusato di non rispettare le sue stesse leggi, dall'altro inasprisce la militarizzazione del territorio e la criminalizzazione delle pratiche, rendendo per esempio più difficile e costoso in termini di rischio l'organizzazione dei passaggi solidali per *bucare* la frontiera.

Quando i transitanti, dalla fine del 2017, diminuiscono

²¹ Divenuto ben presto il personaggio mediatico della rete solidale della Val Roja, il volto di Cédric Herrou è passato sulle prime pagine di giornali internazionali come il "New York Times" ed è stato protagonista di molti reportage sulla questione migratoria, oltre ad aver ricevuto numerosi premi della società civile in Francia e in Europa. Ha vari processi e inchieste giudiziarie in corso ed è stato già condannato a quattro mesi di carcere con la condizionale, in attesa di giudizio in cassazione. È il protagonista del film documentario *Libre* (Michel Toesca, 2018), presentato a Cannes in Selezione ufficiale, che attraverso la sua figura racconta la disobbedienza civile nella valle.

²² Tali azioni di denuncia hanno portato in quattro occasioni alla condanna del Prefetto delle Alpi Marittime per violazione del diritto di asilo da parte del Tribunale di Nizza. Queste condanne svelano la non monoliticità dello stato, e ci raccontano storie di frizioni e opposizioni dentro le istituzioni. Come conseguenza, durante l'estate del 2017, i solidali ottengono il diritto di far passare i transitanti dai check point o dalla stazione ferroviaria – previo invio di una lista nominativa – al fine di realizzare una prima domanda d'asilo a Nizza. Tale corridoio legale, aperto dalle lotte di Roya Citoyenne, coinvolge migliaia di persone che usano il camping di Cédric Herrou come base logistica; nel giro di pochi mesi lo stato denuncia l'accordo raggiunto e chiude nuovamente il passaggio verso la domanda di asilo in Francia.

dalla Val Roja fino a scomparire, a causa dell'elevato livello di militarizzazione e della criminalizzazione crescente di migranti e solidali su quella rotta, nuovi varchi alpini si aprono, come quello che, sulla frontiera nord tra l'Italia e la Francia, dalla Val Susa porta a Briançon. La rete solidale della Val Roja continua in ogni caso a operare sia sostenendo le centinaia di persone accampate sotto il viadotto stradale a Ventimiglia, sia intervenendo nella formazione dell'opinione pubblica e sviluppando la rivendicazione politica sui temi delle migrazioni.

4. La solidarietà ai migranti tra umanitario e politico

Il ritorno della frontiera interna nel 2015, parallelamente all'industria del passaggio clandestino, genera attorno a sé un contropaesaggio, una dimensione impregnata di altre relazioni dove attori di diverso tipo agiscono per favorire la libera circolazione o migliorare le condizioni di attesa nel passaggio. Questo posizionamento nel campo (Bourdieu 1992) – che abbiamo riassunto sotto l'etichetta di “solidali” in opposizione all'assistenza istituzionale – costruisce progressivamente momenti di vicinanza e prossimità legati a contesti di incontro pratico fra biografie, età, capitali culturali, origini e credenze distinte; per alcuni momenti, nonostante l'incalzare della criminalizzazione e della moltiplicazione dei controlli, i diversi soggetti solidali riescono a dare vita a un'efficace ferrovia sotterranea e a una rete clandestina di ospitalità/rifugio. I progetti di numerose ONG sbarcate sul territorio dal 2016 (INTERSOS, Terres des Hommes, Medici senza Frontiere, Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, Oxfam, ANAFÉ – Association Nationale d'Assistance aux Frontières pour les Étrangers, CAFI – Coordination d'actions inter-acteurs aux frontières intérieures ecc.), non direttamente sostenuti dalle istituzioni, ma al contrario finanziati attraverso donazioni e legati alle diverse

emergenze – sanitaria, minori, protezione dei diritti umani alla frontiera rispetto agli abusi delle autorità – alimentano nuove alleanze pragmatiche fra i solidali e i giovani operatori a contratto del mondo umanitario-professionale, oltre a divenire cassa di risonanza mediatica di condizioni inaccettabili di vulnerabilità e discriminazione (Gisti-Cimade-Adde-Anafé 2015; Amnesty International 2017; Anafé 2019).

Le pratiche che abbiamo qui provato a cartografare ci parlano di una solidarietà informale che proviene da fuori, con una forte componente politica, ma al tempo stesso di una solidarietà che nasce dal territorio, siano esse le parrocchie di Ventimiglia o i pensionati e le famiglie neorurali della Val Roya, in cui le dimensioni del politico e dell'umanitario convergono. In queste pagine la solidarietà informale ha preso il volto e la parola di studenti universitari e attivisti No Borders, ma anche di parrochiani cattolici, contadini, insegnanti, infermieri, ferrovieri, pensionati e artisti; fra coloro che attivamente hanno contribuito all'organizzazione delle reti di supporto abbiamo persino incontrato un ambasciatore e un poliziotto in pensione. In tutti i casi, le identità che prendono forma da una parte all'altra della frontiera non sono fisse, ma si caratterizzano per molteplici sfaccettature e contraddizioni, sempre mutevoli. La distinzione rigida tra umanitario e politico finisce per confondersi e dissolversi nelle pratiche dei solidali, dove l'umanitario sfocia nel politico e viceversa. Attivisti di sinistra radicale e anarchici, come abbiamo visto, diventano attori chiave nella distribuzione dei beni di prima necessità per i migranti; allo stesso tempo, chi agisce in chiave umanitaria si ritrova facilmente invischiato in processi giudiziari di vario tipo, sottolineando la dimensione politica che in questo contesto assume anche una solidarietà di ispirazione umanitaria.

Umanitario o politico? Dall'inizio questa questione si pone; alcune persone sono lì per provare a compensare le carenze



Ragazzi nel camping solidale di Breil-sur-Roya • foto di Luca Giliberti

dell'Italia e della Francia in materia di accoglienza e fornire agli esiliati il minimo vitale: pasti, vestiti, assistenza medica, ospitalità... altri pensano che bisogna allo stesso tempo portare avanti una battaglia politica. In tutti i modi, la politica raggiunge rapidamente l'umanitario ed è lì tutte le sere, con la presenza delle forze dell'ordine, il controllo dei documenti di coloro che distribuiscono il cibo, le ordinanze del sindaco di Ventimiglia che vietano la distribuzione dei pasti ai rifugiati... È lì quando a due riprese, a marzo, coloro che distribuivano i pasti sono rimasti bloccati per diverse ore nei locali della polizia di Ventimiglia; la situazione si è in seguito sbloccata solo grazie alla pressione mediatica. La politica è lì con la decisione istituzionale di non fornire l'accesso all'acqua ai migranti, anche in piena estate; è lì con la non apertura dei centri di accoglienza, quando erano previsti uno per i minori e uno per le famiglie, è lì con i rastrellamenti e i respingimenti (Roya Citoyenne 2018: 1).

Una variegata rete di attori, dunque, si costruisce attorno a un federalismo di circostanza (Potot 2020) per rispondere alla nuova gestione delle politiche migratorie nei territori attraversati dalla

frontiera. Per i transitanti senza risorse, pensare la possibilità del passaggio – la *posta in gioco* di questo campo di battaglia – diviene spesso inscindibile dalle energie che la solidarietà informale, in tutte le sue forme, riversa nei luoghi dell’attraversamento. Lo studio degli attori in questa embrionale *advocacy coalition* (Zincone 2003; Ambrosini 2018b), protagonisti di una moderna ferrovia sotterranea e spesso sanzionati penalmente, ci sembra costituire un punto di vista originale attraverso cui esplorare la mobilità nello spazio intraeuropeo. Tale prospettiva, oltre a evitare ogni lettura che riconduce il viaggio clandestino esclusivamente alla condizione della vittima e del traffico, evidenzia al tempo stesso il ruolo cruciale della società civile nella crisi contemporanea delle politiche migratorie.

Riferimenti bibliografici

- Allsopp Jennifer (2012). *Contesting fraternité: Vulnerable Migrants and the Politics of Protection in Contemporary France*, Oxford, University of Oxford.
- Ambrosini Maurizio (2017). *Why Irregular Migrants Arrive and Remain: The Role of Intermediaries*, “Journal of Ethnic and Migrations Studies”, 43 (11).
- (2018a). *Irregular Immigration in Southern Europe: Actors, Dynamics and Governance*, Cham, Palgrave Macmillan.
- (2018b). *Le migrazioni oltre le polemiche e i luoghi comuni: dieci anni di Mondi Migranti*, “Mondi Migranti”, 12 (1).
- Amnesty International (2017). *Des contrôles au confin du droit. Violations de droits humains à la frontière française avec l’Italie*, Paris, Amnesty International.
- Anafé (2019). *Persona non grata. Conséquences des politiques sécuritaires et migratoires à la frontière franco-italienne. Rapport d’observations 2017-2018*, Paris, Anafé.
- Anderlini Jacopo (2018). *Cura e controllo al confine: scritturazioni e pratiche del sapere medico negli hotspots*, “Mondi Migranti”, 12 (2).

- Anderson Bridget, Sharma Nandita e Wright Cynthia (2009). *Why No Borders?*, "Refuge. Canada's Journal on Refugees", 26 (2).
- Babels (2017). *De Lesbos à Calais: comment l'Europe fabrique des camps*, Neuvy-en-Champagne, Le passager clandestin.
- Back Les e Puwar Nick (eds.) (2013). *Live Methods*, Paris, Wiley Blackwell.
- Ballerini Alessandra e Barabino Pietro (2017). *I migranti transiti: il caso di Ventimiglia*, in IDOS, Dossier statistico immigrazione, Roma, IDOS.
- Blight David (2004). *Passages to Freedom: The Underground Railroad in History and Memory*, Washington DC, Smithsonian Books.
- Bourdieu Pierre (1992). *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Cuttitta Paolo (2012). *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Milano, Mimesis.
- Düvell Franck, Molodikova Irina e Collyer Micael (2014). *Transit Migration in Europe*, Amsterdam, Amsterdam University Press.
- Fleischmann Larissa (2017). *The Politics of Helping Refugees Emerging Meanings of Political Action around the German "Summer of Welcome"*, "Mondi Migranti", 11 (3).
- Foner Eric (2015). *Gateway to Freedom: The Hidden History of the Underground Railroad*, New York, Norton.
- Fontanari Elena e Borri Giulia (2017). *Introduction: Civil Society on the Edge: Actions in Support and against Refugees in Italy and Germany*, "Mondi Migranti", 11 (3).
- Gachet-Dieuzeide Marion (2018). *Les conséquences du rétablissement des contrôles policiers à la frontière franco-italienne sud*, Paris-Bruxelles, Les Ami.e.s de la Roya/Les Verts-ALE.
- Giliberti Luca (2017). *La criminalizzazione della solidarietà ai migranti in Val Roja: note dal campo*, "Mondi Migranti", 11 (3).
- (2018). *La militarisation de la frontière franco-italienne et le réseau de solidarité avec les migrants dans la Vallée de la Roya*, "Mouvements", 93 (1).
- (2020, in corso di pubblicazione). *Lotte di frontiera. Percorsi neo-rurali e solidarietà ai migranti in Val Roja*, Verona, ombre corte.
- Gisti-Cimade-Adde-Anafé (2015). *Contrôles frontaliers à Vintimille:*

- référé liberté devant le Conseil d'Etat*, Paris, Gisti-Cimade-Adde-Anafé.
- Latouche Serge (2011). *Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Lendaro Annalisa (2018). *Désobéir en faveur des migrants. Répertoires d'actions à la frontière franco-italienne*, "Journal des Anthropologues", 152-153.
- Le Maquis Lucía (2017). *Nous ne ferons pas marche arrière! Lutttes contre la frontière franco-italienne à Ventimille 2015-2017*, Le Mas d'Azil, Niet!éditions.
- Martini Francesca e Palidda Salvatore (2018). *Continuità e mutamenti delle migrazioni nel confine tra l'Italia e la Francia*, "Altretalia", 56 (2).
- Mbembe Achille (2016). *Necropolitica*, Verona, ombre corte.
- Nogué Joan (1988). *El fenomeno neorural*, "Agricultura y Sociedad", 47 (1).
- Potot Swanie (2020, in corso di pubblicazione). *Mobilisations, registres de légitimation et coordination de l'action solidaire*, in Observatoire des Migrations dans les Alpes-Maritimes - Coord: Selek Pinar e Trucco Daniela, *Une frontière comme une autre? Enjeux territoriaux et politiques de la criminalisation des migrations dans les Alpes Maritimes*, Paris, Le Passager Clandestin.
- Queirolo Palmas Luca (2017a). *Nuit debout. Transiti, connessioni e contestazioni negli accampamenti urbani dei rifugiati a Parigi*, "Mondi Migranti", 11 (2).
- (2017b). *Tra le macerie della Jungle di Calais. Reperti da una battaglia*, "Etnografia e Ricerca Qualitativa", 10 (3).
- Queirolo Palmas Luca e Stagi Luisa (2017). *Dopo la rivoluzione. Paesaggi giovanili e sguardi di genere nella Tunisia contemporanea*, Verona, ombre corte.
- Queirolo Palmas Luca e Rahola Federico (2020, in corso di pubblicazione). *Underground Europe*, Milano, Meltemi.
- Roya Citoyenne (2018). *Rapport d'activités*, Breil-sur-Roya, Roya Citoyenne.
- RRDP – Refugee Rights Data Project (2017). *In Dangerous Transit: Filling Information Gaps Relating to Refugees and Displaced People in Ventimiglia, Italy*, London, RRDP – Refugee Rights Data Project.

- Trucco Daniela (2018) *Prendre en charge et mettre à l'écart. La ville, la frontière et le camp à Vintimille (2015-2017)*, in Dubet François, *Politiques des frontières*, Paris, La Découverte.
- Vereni Piero (2015). *Addomesticare il welfare dal basso. Prospettive e paradossi delle occupazioni abitative romane*, "Meridiana", 83 (2).
- Willis Paul e Trondman Mats (2002). *Manifesto for Ethnography*, "Cultural Studies ↔ Critical Methodologies", 2 (3).
- Zetter Roger (2017). *Changing Contexts, Persistent Challenges: The Political and Social Milieu of Refuge and Asylum Seeker Reception in Europe*, "Mondi Migranti", 12 (3).
- Zincone Giovanna (2003). *Cittadinanza e migrazioni: un'applicazione al caso italiano*, Firenze, Fondazione Cesifin.

Biografie autori

Jacopo Anderlini. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze sociali presso l'Università degli Studi di Genova nel 2019. Si occupa di migrazioni, *border studies* e *refugee studies*, filosofia sociale e politica. Collabora con il gruppo di ricerca Circe sull'analisi e la teoria critica delle tecnologie digitali e con diverse ONG e collettivi autorganizzati attivi per il diritto alla mobilità.

Étienne Balibar. Filosofo, ha insegnato all'Università di Paris Nanterre e all'Università della California, Irvine.

Geremia Cometti. Professore associato di antropologia alla facoltà di Scienze sociali dell'Università di Strasburgo (Francia) e membro del laboratorio *Dynamiques Européennes* (DynamE). Le sue ricerche si concentrano sulle relazioni che le società andine intrattengono con la natura e con il cambiamento climatico.

Paolo Cuttitta. Geografo e sociologo presso l'Université Paris 13, dove fruisce di una borsa di ricerca Marie Skłodowska-Curie. Già ricercatore all'Università di Palermo e alla Vrije Universiteit Amsterdam, studia da anni i processi di riconfigurazione del regime migratorio euro-africano.

Jean-Baptiste Eczet. Professore di antropologia all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi (Francia) e membro del Laboratoire d'anthropologie sociale (LAS). Le sue ricerche si concentrano sui mursi, un gruppo etnico dell'Etiopia.

Fabrizio Foschini. Dottore di ricerca in Storia, istituzioni e relazioni internazionali dell'Asia e a partire dal 2003 ha condotto ricerca sul campo in Afghanistan, pubblicando numerosi articoli accademici e report sulla storia e la situazione politica e

sociale del paese. Dal 2010 fa parte dell'Afghanistan Analysts Network, centro di ricerca indipendente basato a Kabul; dal 2014 è impegnato anche come interprete di lingua dari/farsi per i richiedenti asilo e rifugiati in Friuli-Venezia Giulia.

Luca Giliberti. Sociologo, realizza attività di ricerca presso l'Università di Genova (DISFOR) e l'Università Côte d'Azur di Nizza (URMIS). Il suo percorso di ricerca ruota intorno allo studio delle migrazioni transnazionali, dei territori di confine, delle mobilitazioni sociali in contesti rurali e urbani.

Charles Heller. Ricercatore e filmmaker. Attualmente Post-doc a Ginevra, è membro del team di Forensic Architecture (Goldsmiths, University of London).

Carolina Kobelinsky. Antropologa, è ricercatrice al LESC - Laboratoire d'ethnologie et de sociologie comparative (CNRS e Université Paris Nanterre).

Claudia Moatti. Professore ordinario di storia romana all'Università di Paris 8 e alla University of Southern California di Los Angeles.

Lorenzo Pezzani. Ricercatore a Goldsmiths, University of London, è membro del team di Forensic Architecture. Il suo lavoro verte sulle politiche spaziali e migratorie, con particolare attenzione alla geografia marina.

Anaïk Pian. Sociologa, è professore associato all'Università di Strasburgo (Laboratorio DynamE – Dynamiques européennes, UMR 7367) e *fellow* all'Institut Convergences Migrations (sezione Policy).

Luca Queirola Palmas. Insegna Sociologia delle migrazioni presso l'Università di Genova. Condirettore di "Mondi Migranti", anima le attività del Laboratorio di sociologia visuale (www.laboratoriosociologiavisuale.it) al fine di diffondere altre forme di esplorazione e narrazione nelle scienze sociali.

Federico Rahola. Professore associato al dipartimento di Scienze della formazione (Disfor), Università di Genova, dove insegna Sociologia dei processi culturali.

Maurice Stierl. Ricercatore alla University of Warwick, si occupa di migrazioni e *border struggles* in Europa.

Simona Tersigni. Sociologa, è Professore associato all'Università di Paris Nanterre (Laboratorio Sophiapol – Sociologie, philosophie et anthropologie politiques). Dopo un dottorato sulla trasmissione femminile e la deprivatizzazione dell'islam in Francia, le sue ricerche più recenti concernono le infanzie in situazione migratoria.

William Walters. Professore all'Università di Carleton (Ottawa, Canada), dove insegna Dottrine politiche.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020
presso Digital Team, Fano (PU)